

EVOLUZIONE ARTIFICIALE TRA SCIENZA E TECNOLOGIA

Il processo mimetico dei robot supera il modello unico umano

Antonio Marazzi* Alberto Mazzoni**



Lo sviluppo delle conoscenze scientifiche e di applicazioni tecnologiche provoca un continuo processo di obsolescenza e superamento di quelle conoscenze. Il presente finisce sempre più rapidamente nel passato, un passato che non è più utile per interpretare il presente. Ciò induce un rivoluzionario rovesciamento di paradigma euristico: non è più al passato che possiamo affidarci, ma a quel continuo succedersi di idee e conoscenze, verso un futuro che, per definizione, è incerto. È il futuro a esserci da guida, e ciò provoca speranze, entusiasmi, ma anche inquietudini, rispetto a un passato che invece, per definizione, è affidabile perché certo. Il web ha inoltre azzerato la dimensione spaziale: è quello che viene chiamato il “tempo reale”, privo cioè di quel senso della distanza sul quale fondiamo la nostra percezione dello spazio.

Tempo e spazio ripensati, quindi. Questa mutazione delle due coordinate fondamentali al centro delle quali si pone la vita umana può coglierci impreparati ed essere vissuta con inquietudine, ma al tempo stesso pronti a coglierne le straordinarie opportunità. Volgiamo quindi lo sguardo verso l’umano, nella sua concreta realtà fisica e psichica. In tale prospettiva, il corpo umano, con le sue dotazioni sensoriali che lo mettono in relazione con il mondo esterno, acquista una sua centralità. Assistiamo in questi anni a una esaltante collaborazione tra l’esplorazione della fisiologia, l’analisi delle insufficienze e delle patologie, e gli interventi della bionica per migliorare o ripristinare varie funzioni dell’organismo. Possiamo considerare la bionica una forma di evoluzione artificiale con interventi volontari validi caso per caso e non per l’intera specie. Attraverso questi casi singoli, tuttavia, è la specie a mostrare di avere

raggiunto un livello evolutivo che la pone in grado di intervenire sulle proprie dotazioni naturali.

La stessa attività mentale è al centro di progetti di intelligenza artificiale volti a replicarne (superarne?) i processi di elaborazione delle informazioni. L'entusiasmo per gli sviluppi di questo filone di ricerca porta alcuni ad affermare che è solo una questione di tempo prima che l'intelligenza artificiale eguagli quella umana. Ma si tratta forse di un problema mal posto: l'errore è nel fatto che l'attività umana non si valuta in termini di esecuzione di compiti o di raggiungimento di obiettivi.

Figura emblematica dell'evoluzione artificiale è il robot, specie nella forma dell'androide, versione tecnologicamente avanzata di un sogno antico. Con il robot umanoide, replica del suo creatore, l'uomo mira a realizzare un progetto creativo di invenzione ed espansione delle proprie facoltà fisiche e intellettive, per intervenire sul mondo esterno. Una operazione di mimesi che facilita l'inserimento del robot nell'ambiente umano e la comunicazione con gli uomini. La presenza di questi nuovi abitanti accanto a noi e la loro attività ha sollevato spesso inquietudini e timori, nell'incertezza di loro possibili reazioni. Si può notare però come i robot si stiano conquistando progressivamente con i loro comportamenti la fiducia dell'uomo.

L'estensione dei campi di intervento della robotica nel sempre più delicato rapporto con la natura nell'era attuale dell'Antropocene ha portato a una estensione di un processo mimetico in cui l'umano non è più l'unico modello.

* Responsabile scientifico del Laboratorio di Neuroingegneria Computazionale della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

** antropologo, già ordinario di Antropologia Culturale presso l'Università di Padova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA